

Gli studi

La critica culturale tra Napoli e Mediterraneo

Ugo Cundari

David Foster Wallace, lo scrittore americano morto suicida qualche anno e autore di romanzi potenti come *La scopa del sistema*, in un discorso a un gruppo di laureandi americani disse che la cultura è la capacità di scegliere. Da che parte stare, a quali battaglie partecipare. Per scegliere bisogna però quanto meno avere presente un panorama il più ampio possibile. Accanto alla cultura egemone, esistono tanti rivoli di culture per lo più etichettate come «subalterne», e se pure si sceglie di andare a braccetto con la prima, sapere che esistono le altre è un dovere. Escano a distanza di pochi giorni due libri che approfondiscono proprio i protagonisti delle culture minori, e cercano di dare un impianto teorico più o meno comune a queste. I volumi *Ritorni critici* (a cura di Iain Chambers, Lidia Curti e Michaela Quadraro, Meltemi editore, pagg. 252, euro 20) e *La babele coloniale* di Marina De Chiara (Ad est dell'Equatore, pagg. 96, euro 10) sono a firma di vari autori di diversi centri di ricerca italiani. Molti di questi sono napoletani, tanto che si può parlare quasi di una nuova scuola partenopea di

studi culturali.

Maria de Chiara prende in considerazione gli scrittori più rappresentativi di questa cultura per certi versi aliena, da Salman Rushdie a Derek Walcott, da Naipaul a Said, tutti accomunati dal desiderio, forse irrealizzabile, di tradurre la loro civiltà di origine in quella che poi è stata la loro civiltà di adozione, senza però perdere di autenticità. Ma nel compiere questo tentativo, hanno scoperto pratiche e meccanismi di potere, di assimilazione e di omogeneizzazione. A volte questa denuncia ha anche comportato una condanna a morte, come nel caso di Rushdie. A volte invece ha causato imbarazzi e ostracismo accademico, come per Said secondo il quale l'Occidente non ha mai voluto conoscere realmente l'Oriente, ha solo cercato di maneggiarne l'esotismo e racchiuderlo in tranquillizzanti categorie. D'altra parte Napoli, per la sua posizione al centro del Mediterraneo e quasi al confine tra Oriente e Oc-

indagano le letterature subalterne

cidente, per De Chiara è un vero e proprio laboratorio per riflettere sulle nuove dinamiche cultura-

li che si stanno generando.

In *Ritorni critici* si dà spazio ai movimenti migratori e alla violenza culturale che a volte imprimono anche al discorso politico. Chambers, nell'introduzione, spiega che gli studi culturali devono essere «una sfida perpetua alle conoscenze stabilite e sistematizzate nelle diverse discipline delle scienze umane e sociali», per sradicare le convinzioni fino ad oggi date per scontate e, soprattutto, stimolare nuove e inedite domande. In definitiva, l'auspicio di questi sforzi di ricerca è quello di scomporre e ricomporre il mondo, smascherando i percorsi del potere e le sue politiche di rappresentazione e narrazione. La convinzione è che le identità culturali non sono un dato di fatto, ma una scelta di campo. In sottofondo musica jazz, perché «il suo metodo compositivo è vicino alla logica dell'improvvisazione come variazione di una struttura mai cristallizzata» scrive Marina Vitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mappe Il Mediterraneo

